

Il fonzasino aveva pubblicato la foto di un volantino che incolpava le forze di Liberazione dell'eccidio nazista a Frassenè

## Post su Facebook contro i partigiani: si scusa con l'Anpi ed evita la querela

LA STORIA

Stefano De Barba

Una lettera di scuse e un versamento di 300 euro chiudono la vicenda legale per il fonzasino Daniele Minella, 64 anni, identificato dalla Digos per la pubblicazione su Facebook della foto di un volantino anti partigiano, dopo la querela contro ignoti presentata dall'Anpi. Un epilogo che però probabilmente non basterà a placare il rancore che da 78 anni cova a Frassenè per l'eccidio nazista del 25 e 26 aprile 1945. Rancore contro i partigiani accusati di aver causato la feroce rappresaglia nazista – dieci persone fucilate e case date alle fiamme – con l'uccisione di un militare tedesco.

Minella è stato identificato dalla polizia come l'autore del post su Facebook, nel profilo "Dan Max", con la foto di un manifesto anonimo affisso a Frassenè e riferito al sacello con le due lapidi dedicate ai caduti di quell'eccidio. «Questo non è un monumento ai partigiani. In questo luogo sono commemorati dei cittadini di Frassenè, morti per colpa di alcune persone che si facevano chiamare partigiani», si legge nel volantino.

Un atto di accusa durissimo, firmato genericamente «la popolazione di Frassenè», che alludeva anche alla rimozione della targhetta apposta un anno fa da Anpi e Cgil dopo il restauro del monumento con fondi ministeriali: «Si prega di non applicare targhe perché saranno rimosse».

Quel 25 aprile del 1945 a Frassenè alcuni partigiani «uccisero un militare tedesco che girava tra le case cercando uova», ricorda il presidente dell'Anpi Feltre, Giovanni Pe-

renzin. I nazisti fecero scattare la rappresaglia, rastrellando tutti gli uomini. Ci fu una concitata trattativa, ricorda la cronaca tracciata subito dopo la guerra da Luigi Boschis per conto del Cln, con il segretario comunale e il parroco che cercarono di convincere i tedeschi a cercare i colpevoli ma a non uccidere innocenti. Non ci fu nulla da fare: in sei vennero fucilati sul posto, altri quattro il giorno dopo a Cima Loreto. I loro nomi sono incisi nelle due lapidi posante nel sacello.

Una vicenda dolorosa di guerra, una ferita a quanto sembra ancora non rimarginata a Frassenè. Dove la targhetta apposta dopo il restauro del sacello – inaugurato il 24 settembre scorso – è stata tolta da ignoti. Un vandalismo seguito a inizio marzo dal manifestino contro i partigiani.

La pubblicazione il 3 marzo su Facebook della foto del manifestino, condivisa e commentata da più persone, aveva fatto scattare subito la reazione dell'Anpi: il presidente provinciale, l'avvocato Gino Sperandio, aveva presentato querela contro ignoti per il volantino anonimo e per la sua diffusione sul social network.

Detto, fatto: la polizia ha identificato Minella come autore del post su Facebook. C'è stato un confronto con l'Anpi e il cittadino fonzasino ha scritto una lettera di scuse, oltre a fare un versamento simbolico alla sezione feltrina.

Minella, nella lettera, sottolinea di essersi limitato a fotografare e a postare su Facebook il volantino visto per strada, alla fermata dell'autobus a Frassenè, ma si scusa per il gesto. «Ho riflettuto sul contenuto del manifesto che praticamente equipara i partigiani a criminali, cosa veramente offensiva ed antistorica», spiega nella lettera. «Si rivendica inoltre come diritto la rimozione della targa posta da Anpi e

Cgil per l'avvenuto restauro con fondi erogati dal ministero della Difesa e si prospetta ulteriore rimozione di eventuali altra targa».

«Chiedo scusa per tale pubblicazione su Facebook», scrive, «soprattutto considerando l'apporto alla lotta di Liberazione data dai numerosi partigiani di Fonzasino, esempio per tutti il valoroso comandante del Battaglione Gherlenda Isidoro Giacomini "Fumo", caduto in battaglia a Costa Brunella. Spero che anche gli altri sottoscrittori riconoscano le loro errate valutazioni».

Un gesto di presa di coscienza che è stato accolto positivamente dall'Anpi: oggi il presidente Sperandio provvederà a ritirare la querela nei confronti di Minella, querela che comunque resta aperta nei confronti di ignoti.

Intanto l'Anpi Feltre, annuncia Perenzin, è decisa a ripristinare la targhetta fatta sparire dal sacello. Lo farà il primo maggio, data a cui è stata spostata la cerimonia già prevista per il 26 febbraio e poi rimandata, collegata a quella al monumento partigiano di Cesio maggiore. —





Il sacello di Frassenè con i nomi dei dieci paesani trucidati dai nazisti il 25 e 26 aprile 1945